

Renzi: tra un anno vedremo chi avrà ragione sulla crescita. Ma la minoranza Pd: più chiarezza sul Def

«Bonus Sud, soldi finiti»

Il governo: stop agli incentivi per il lavoro. Padoan conferma il Pil all'1% nel 2017

Francesco Pacifico

Governo orientato a non rifinanziare gli sgravi per le nuove assunzioni al Sud con il contratto a tutele crescenti. Ieri il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti ha spiegato che «non è scontato che sia un bene introdurre una decontribuzione differenziata ad hoc per il Mezzogiorno». Quindi ha ammesso che «non ci sono risorse riprogrammabili per gli obiettivi

indicati con la legge di Stabilità 2016». Intanto continua la polemica sulla crescita. «Il Pil programmatico non è una scommessa» ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan confermando per il 2017 il Pil all'1%. E Renzi rileva: «Sulla crescita vedremo chi ha ragione tra un anno». Ma la minoranza Pd insiste: «Più chiarezza sul Def».

**> A pag. 3. Con Chello
> Cifoni e Carretta a pag. 2**

Sud, stop sgravi per chi assume Il governo: le risorse sono finite

De Vincenti: impegnati tutti i fondi della Coesione. Ma è polemica

L'allarme

Damiano: ma così si allarga ancora di più il gap tra Nord e Meridione

Il limite

In salita la strada per riservare al Sud una corsia preferenziale nel 2017

Francesco Pacifico

La cifra non è eccessiva: poco più di 800 milioni di euro all'anno. Ma con la Ue che traccheggia sulla concessione di nuova flessibilità sui conti, il governo è pronto a non rifinanziare gli sgravi per le nuove assunzioni al Sud con il contratto a tutele crescenti. Due anni fa furono proprio il premier Matteo Renzi e il suo ministro per il Lavoro, Giuliano Poletti,

ad annunciare che il Meridione avrebbe goduto, rispetto al resto del Paese, di un anno in più di decontribuzione. Cioè fino al 2017.

Non solo, nella manovra scritta proprio nel 2015 per il 2016 il governo aveva inserito anche un emendamento nel quale si leggeva che «la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato potrà essere estesa al 2017 nelle regioni del Mezzogiorno ma solo con il via libera della Commissione europea».

Ma qualcosa deve essersi rotto in questo meccanismo, se ieri il sottosegretario alla presidenza, e plenipotenziario per la coesione, Claudio De Vincenti, ha gelato le aspettative di un'area dove la disoccupazione è doppia rispetto alla media nazionale.

Davanti alla commissione Bilancio della Camera De Vincenti ha prima esordito spiegando che «non è scontato che sia un bene introdurre una decontribuzione differenziata ad hoc per il Mezzogiorno: il rispetto delle regole Ue per farlo chiede criteri selettivi che rischiano di avvantaggiare una parte dei disoccupati a scapito di un'altra». Quindi ha ammesso che non ci sono i soldi necessari. «Dopo avere fatto l'ari

cognizione dell'utilizzo dei fondi del Piano di azione e coesione», ha spiegato, «la nostra conclusione è che non ci sono risorse riprogrammabili per gli obiettivi indicati con la legge di Stabilità 2016». Infatti «gli 8 miliardi rimasti nel Pac (su 12,6) dopo l'utilizzo dei fondi per la decontribuzione per il 2015 e sostegno all'occupazione giovanile del 2013 sono impegnati in diversi programmi. Quello che finora ha una dotazione significativa ancora non utilizzata è un programma del ministero dell'Interno per asili nido e assistenza agli anziani non autosufficienti». Di conseguenza i 568 milioni non spesivano in quella direzione».

Il sottosegretario non ha messo in dubbio la validità dello strumento, visto che «il tasso dell'incremento dell'occupazione al Sud è stato più alto di quello del Centro-Nord». Sul Mezzogiorno sono piovuti nell'ultimo biennio oltre 1,8 mi-



liardi di euro, ma nel 2015 gli sgravi, in un'area dove quasi il 60 per cento dei nuovi contratti erano a tempo determinato o stagionali, contribuì ad aumentare l'occupazione di 94mila unità contro le 91mila del Centro-Nord. Una tendenza che si è raffreddata dall'inizio dell'anno, con la decontribuzione che è scesa al 40 per cento (da 8.066 a 3.250 euro). Soltanto in Campania e nel primo semestre di quest'anno, per esempio, sono stati creati 75.583 posti a tempo indeterminato, circa 40mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2015. Il tutto mentre sono cresciuti di 4mila unità i licenziamenti (79.796 quelli totali) e sono calate del 30 per cento le stabilizzazioni dei precari. Per la cronaca, nel governo, non è stata pronunciata ancora l'ultima parola sulla decontribuzione al Sud. Ma è forte la tentazione di usare quei soldi per provare a ridurre a livello nazionale il cuneo fiscale, visto che decontribuzione non ha portato i risultati sperati paragonata all'alto costo (a regime circa 6 miliardi tra tasse e contributi in meno). Quel che è certo che il Sud dovrà a fare meno di 800 milioni all'anno. «Ed è una doppia beffa per l'area», nota il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, «visto che il Mezzogiorno ha pagato il Jobs Act per tutto il territorio nazionale, rinunciando a 3,5 miliardi del fondo di coesione destinati proprio al suo sviluppo. Quei soldi sarebbero stati necessari a garantire la decontribuzione fino al 2020». L'economista ed esponente del Pd non ha lesinato critiche a De Vincenti sia «perché gli sgravi sono necessari vista l'attuale architettura della politica degli sgravi comunitari» sia sulla gestione degli stessi fondi. «Il sottosegretario - conclude Boccia - dice

che tutti soldi sono stati rendicontati. Nelle sue parole vedo molta fiducia, anche perché la stessa formula l'abbiamo sentita in passato prima di scoprire che la Campania aveva falsificato la sua programmazione per 400 milioni e la Sicilia per 300. Bisogna certificare l'uso dei fondi, capire se hanno creato occupazione, generato investimenti privati e aumentato il Pil. Per questo alla Camera faremo battaglia per confermare gli sgravi».

Boccia afferma che il Parlamento si prenderà il tempo necessario, cioè entro il 15 ottobre (data della trasmissione e presentazione a Bruxelles da parte del Governo del documento programmatico di bilancio) «per visionare le integrazioni che il Mef vorrà inserire alla nota di aggiornamento al Def e fare le opportune analisi prima del voto finale della risoluzione, nel rispetto delle regole condivise che tutti insieme ci siamo dati e tutto insieme abbiamo il dovere di rispettare».

Pronto a dare battaglia anche il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano: «I dati ci dimostrano che la propensione ad assumere a tempo indeterminato da parte delle aziende è legata agli incentivi e non alla cancellazione dell'articolo 18. La riduzione dal tetto massimo, passato da 8.066 euro per un triennio garantiti nel 2015 agli attuali 3.250 euro per un biennio, ha visto crollare il saldo assunzioni/licenziamenti a tempo indeterminato dell'84 per cento nei primi sette mesi del 2016. Così si aumenta solo il divario tra Nord e Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

